

# SORGENTE DEL GORGAZZO 2008

Molti ricordi mi legano al Gorgazzo partendo dalla mia prima visita a questa sorgente nell'ormai lontano 1987 quando, con un gruppo di subacquei di Lecco e dintorni, accompagnai durante un fine settimana, Jean Jacques Bolanz da poco conosciuto, che desiderava esplorare questa limpidissima sorgiva.

Fu la prima volta che vidi due braccia e due gambe spuntare da un tri-bombola da 20 L, la prima volta che feci assistenza ad un subacqueo che s'immergeva in miscela trimix per un'immersione in miscela in grotta in Italia, la prima volta che vidi un uomo rimanere per 2h e 55' in acqua, raggiungendo la profondità di -108m in una grotta e la volta in cui, di fronte al ristorante sulla piazza, Jean Jacques mi scelse.

Già, fu una scelta che segnò la mia vita: finita l'immersione, sistemate le attrezzature nelle rispettive autovetture, Jean Jacques chiese: -chi ha portato la bombola di sur-ox (miscela iperossigenata) a -40 m?- un brivido mi percorse la schiena e non senza timore risposi -io!-.

Mi fece i complimenti per come la avevo sistemata, cioè con l'erogatore, un MarkV, fuori dall'elastico, regolato per il minimo sforzo inspiratorio, pronto all'uso. Un "mostro" si era complimentato con me, un piccolo subacqueo come tanti, abituato solo alle acque del lago. Dopo aver mangiucchiato qualche cosa, prima di salutarci e ritornare alle rispettive abitazioni, quando Jean Jacques chiese a Patrick di segnare il mio numero di telefono e indirizzo, Patrick disse: -ho già il suo- riferendosi ad un compagno del nostro gruppo: Jean Jacques, con la una testardaggine che imparai poi a conoscere e sopportare con il tempo, ribadì -voglio il suo- indicando me.

Da quel giorno le nostre forze si unirono in una simbiosi che si perfezionò nel tempo, fino alla fatale separazione nell'ottobre dello scorso anno, con il passaggio di Jean Jacques all'esplorazione da cui non si torna. Sempre al Gorgazzo nel 1988, quando Jean Jacques raggiunse i -117m, io in quell'occasione feci la mia prima immersione in giclette (15% - 20% di elio).

L'immersione non andò nel migliore dei modi: Jean Jacques dandomi il suo benessere per immergermi in miscela, mi chiese se desiderassi farlo con un subacqueo appartenente ad un gruppo della zona ma io, ormai abituato ad immergermi in solitaria, non accettai la proposta; comunicata la mia decisione, affrettai le operazioni di vestizione, per partire con qualche minuto d'anticipo rispetto all'altro. Una volta raggiunta la profondità di -87m, la grotta prendeva un andamento orizzontale (facendola in barba ai vari fantasiosi speleosub del momento che la disegnavano verticale a -90m di profondità). Io andai per la mia strada seguendo il filo posizionato da Jean Jacques nei giorni precedenti; raggiunto il pozzo che portava a -100m prima di iniziare a scenderlo, notai il filo d'Arianna allentarsi e venire da dietro di me e verso di me. -Porca miseria- pensai, -il filo si è rotto ed a causa della tensione è partito come una molla verso l'altro ancoraggio-. Iniziai un rientro celere e dopo poco mi ritrovai con il capo del filo in mano: come cambia la grotta senza filo d'Arianna! Pur con una visibilità di oltre venti metri, essa sembrava una prigione dalla quale non si può uscire. Rimasi calmo e continuai per i pochi metri che mi separavano dal pozzo che portava verso l'uscita ed eccolo fortunatamente, il filo che risaliva verso

l'uscita. Avendo ancora gas e perciò tempo, tentai di riannodare il filo ma non riuscendoci perché troppo corto, ne presi un pezzo dal mio svolgisagola finché finalmente riuscii a ricollegare i due fili. Il giorno seguente Jean Jacques non avrebbe perso tempo prezioso passando da qui.

Una volta fuori, chiesi al "compagno" d'immersione sceso dietro di me, cosa era successo, ed egli candidamente mi rispose che arrivato con le pinne sul filo, lo aveva rotto, che aveva sì tentato di riannodarlo ma, non essendoci riuscito ed avendo freddo, era risalito.

Nel 1992, Jean Jacques si spinse fino ai -131m di profondità mentre io esplorai un pozzo parallelo che da -90m porta a -100m. Topografammo il sistema fino a -106m.

Per qualche anno non tornammo al Gorgazzo e nel 1995, anno in cui avrei dovuto continuare io per un tratto l'esplorazione, un temporale impedì il nostro tentativo. Costretti dalle avverse condizioni meteo di mezza Europa, a rinunciare dapprima alla Romania poi al Gorgazzo, andammo alla sorgente del Mulino a Castelcivita. Rientrammo al Gorgazzo dopo una settimana dove, la mia campana trasparente per la decompressione, aspettandoci, faceva bella mostra di sé a -6m. Arrivando pochi chilometri dalla sorgente, l'ennesimo violento temporale scatenatosi sulle nostre teste, ci fece capire che il momento giusto era sfumato: il giorno dopo, dal bordo della vasca, osservammo il livello dell'acqua alzarsi a vista d'occhio. Un'immersione per recuperare le attrezzature e di nuovo verso casa con le pive nel sacco.

Nell'autunno del 1995, un incidente mortale spinse le autorità a chiudere, con un'ordinanza comunale, l'accesso alla sorgente.

Il Gorgazzo, dalle acque così invitanti quando è in buona, aveva firmato l'inizio della nostra collaborazione e della nostra incredibile amicizia e si collocava, nelle nostre menti, come sogno in comune, ma il permesso di potervi ancora accedere, sembrava lontani anni luce.

Nel 2007, per un concatenarsi di circostanze, quando il permesso arrivò, ricordo di aver inviato un sms a Jean Jacques che si trovava in Etiopia, con scritto: "Ho il permesso per immergermi al Gorgazzo, che faccio?" E lui dall'Etiopia mi rispose: "Vai pure tu solo, ma fai attenzione."

Di nuovo, piogge e temporali si applicarono per far rimandare l'appuntamento tanto atteso con la sorgente e nel 2008, quando mi riavviai verso di lei, mancava l'amico Jean Jacques che dal 1987 aveva portato avanti, senza rivali l'esplorazione della grotta.

Ho qualche anno in più anch'io, ho aggiunto 13kg di peso che allora non avevo, rivesto il ruolo di leader che mi è nuovo solo perché manca il mio alter ego Jean Jacques e mi chiedo se ho guadagnato anche un po' di saggezza per tentare per l'ennesima volta, di varcare e fin dove, l'ignoto di una delle più belle sorgenti europee.

Il giorno 11-01-08 il trio formato da Claudio, Ignazio e da me, dopo un viaggio interrotto da numerose soste, raggiunge Polcenigo, il piccolo Comune Friulano in provincia di Pordenone nel cui territorio sgorgano le acque della sorgente del Gorgazzo. Sono già le 22.00 ma, prima ancora di andare a mangiare, ci affrettiamo verso la sorgente, per gettare

lo sguardo nelle limpide acque del laghetto circondato d'anatre e oche: le condizioni sono ottime, poca acqua sgorga dalla madre terra. All'interno del laghetto, illuminato dai fari, scorgiamo numerose grasse trote di dimensioni "inquietanti" che elegantemente nuotano nel loro elemento naturale.

Appagati dalla visione, ci dirigiamo verso Dardago, al nostro albergo-ristorante "Allo Chalet" che dista pochi chilometri dalla zona di nostro interesse. Le previsioni meteo non sono delle migliori ed annunciano piogge per un paio di giorni. Verso la mezzanotte, mentre andiamo in camera per riposare, ci accorgiamo che la pioggia sta rovesciandosi copiosa sul tetto dell'albergo ed alla mattina, dopo una notte resa insonne dalla preoccupazione per la quantità d'acqua che continua a scendere, decidiamo di non scaricare il furgone e di andare a controllare le condizioni della sorgente.

Come prevedevo, dopo solo 12 ore, il livello è aumentato notevolmente e sono quasi sicuro che non sia ancora arrivato il grosso della piena. Trascorriamo sconsolati la giornata passando dal bar al ristorante, poi di nuovo al bar della sorgente e la pioggia non cessa, anzi aumenta d'intensità.

La domenica mattina sconsolati, scendiamo a vedere cosa è successo alla sorgente ed ahimè il livello è veramente alto, tanto alto che addirittura nel bosco, intorno alla sorgente, si sono attivate le piccole sorgentine che s'innescano durante le piene, il livello del laghetto esce dai suoi argini e l'acqua si è intorbidata. Non mi era mai capitato di vedere il Gorgazzo con il livello così alto, anche perché la sorgente è lontana da casa mia e quando ci ricaviamo da lei, si sceglievano i periodi secchi. Rientriamo tutti a casa con le orecchie basse come quelle di un cocker: la Madre Terra si è accordata con Urano per metterci i bastoni fra le ruote.

Il primo di febbraio, speranzosi, torniamo alla sorgente ma anche questa volta le previsioni indicano piogge leggere e neve oltre i 800m di quota; il livello dell'acqua non è dei migliori anzi, a me sembra un po' alto ma sono passati molti anni e la memoria potrebbe ingannarmi: proveremo ad immergerci.

Dopo aver preparato le attrezzature, sabato 2 siamo pronti all'azione io e Mosé. Considerata la corrente, è inutile organizzare tutta la squadra: verificheremo prima la possibilità di superare la cosiddetta "finestra" cioè dove il passaggio si stringe ed eventualmente, nel caso fosse possibile aver la meglio sulla corrente, il resto del gruppo si attiverà per preparare il campo.

Mosé incaricato di effettuare delle riprese, mi anticipa entrando in acqua per primo. A breve lo seguo e, dopo aver preso la bombola da portare a -21m, mi lascio scivolare verso il fondo del laghetto. Percepisco subito la corrente e capisco che probabilmente non riusciremo nel nostro intento. Attacco il filo al basamento di cemento della statua a -9m e proseguo ma, poco dopo, per la forza della corrente che è sostenuta, mi devo tirare sui massi perché con la sola spinta delle pinne, non riesco a contrastare la forza dell'acqua. Supero la finestra con qualche trucchetto imparato giocando nei fiumi ed eccomi a -24m, dove la galleria è leggermente più grande e quindi la corrente è minore. La mia pinneggiata rimane tuttavia inutile perché spingo con forza e rimango sempre nello stesso punto. Mi tiro sul fondo per qualche metro ancora pensando al divertimento in uscita, quando la corrente mi spingerà verso l'esterno sparato come un tappo di spumante. Mi

giro e mi lascio andare trascinato dal flusso della corrente: la sensazione è d'incredibile impotenza nei confronti di una forza terribilmente superiore a quella umana e mentre le pareti scorrono velocemente di fianco a me, eccomi alla base della finestra; le pinne fanno da timone per evitare di sbattere, mi metto nel centro della galleria e con un paio di agili colpi di reni eccomi fiondato nel laghetto: peccato sia già finito. Non siamo qui per giocare e la consapevolezza che anche questa volta non sarà possibile tentare l'esplorazione m'irrita un pochino tanto è che non mi concedo all'ignaro Mosè che mi attende pazientemente all'ingresso della grotta.

Rimango qualche giorno con Caramella, Cichita ed il Pifferaio a Polcenigo nella vana speranza di un miglioramento, ma il tempo meteorologico non ci vuole favorire: martedì le condizioni della sorgente peggiorano notevolmente e non ci resta altro da fare che rientrare a casa per l'ennesima volta.

L'esplorazione del Gorgazzo è un chiodo fisso, una meta da raggiungere, una conclusione dovuta. Siamo in ballo e balliamo sperando che il giusto sereno freddo invernale si decida a non ostacolarci. Domenica 10 febbraio per la terza volta nello stesso mese, siamo di nuovo nella splendida Polcenigo, e forse, poiché l'inverno, che sembra ritornato con il vento freddo del nord, ha riportato le temperature nelle medie del mese di febbraio, lentamente il livello dell'acqua comincia a scendere.

Lunedì mattina, il Pifferaio ed io c'incamminiamo verso la sorgente, mi accorgo subito che il livello è sceso, rispetto al giorno precedente, di oltre un centimetro; le condizioni meteorologiche sono stabili e le previsioni sono promettenti per tutta la settimana. Sarà la volta buona? Decidiamo di aprire nuovamente le danze.

Come per la volta precedente, è necessaria una prima ricognizione per valutare seriamente le condizioni. Prendo con me due bombole da 15l, una d'ossigeno ed una di miscela al 50% di O<sub>2</sub> e 20% di He. Lascio a -9m la bombola d'ossigeno perché questo è il punto migliore per tenere l'erogatore al riparo dalla ghiaia del laghetto, attacco il filo e via. Scendendo verso la finestra mi accorgo che la corrente è minore ma ancora fastidiosa; procedo fino a -25m per verificare se è possibile una continuazione ed una volta certo della possibilità di proseguire, riemergeo per comunicare al Pifferaio di prepararsi all'immersione: i suoi compiti sono già stabiliti ed egli mi passa le bombole da 20 l che porterò con me nella zona profonda. La visibilità non è fra le migliori rispetto a quella che ci si potrebbe aspettare al Gorgazzo, ma non mi posso lamentare perché riesco a vedere ad una decina di metri di distanza con facilità. Ripercorro lentamente, mentre stendo il filo, una parte della mia storia vedendo che in alcuni tratti ci sono ancora vecchi pezzi di filo d'Arianna e la vecchia corda semidistrutta che raggiungeva la profondità di -40 m.

I fossili sulle pareti, evocano un tempo la cui distanza da noi è difficilmente immaginabile se consideriamo la durata della vita umana e l'epoca in cui vivevano queste conchigliette: esse ora sono lì a testimoniare un passato di "sessanta milioni" d'anni fa quando proprio qui c'era il mare e c'erano le barriere coralline simili a quelle che oggi si possono osservare raggiungendo paesi distanti diverse ore di aereo.

Riconosco il pozzo come fosse stata solo ieri la mia ultima immersione; eppure sono passati 13 anni. In fondo al pozzo, a -87m, vedo una targa attaccata con dei "maillon rapid", ad un cavetto d'acciaio: ricordo chi la ha messa e perché. Avanzo nella sala, in leggera

risalita, fino a raggiungere l'altro pozzo che scende fino a poco meno di -100m. Ancoro il filo a -96m, appendo la bombola da 20 l e getto uno sguardo nel nero di fronte a me. Di nuovo medito su quanto tempo è passato ma, essendo di nuovo tornato, inutile perdere troppo tempo in quota; smetto di sognare ed inizio a risalire. Mi fermo alla targa, la giro e leggo:

“qui perì tragicamente Maurizio Martini d'anni 22

27 - 9 - 65

12 - 2 - 87

La posò Jean Jacques dopo aver recuperato il corpo di Maurizio, un esuberante ragazzo triestino.

Risalgo sistemando il filo da me prima frettolosamente posato: a -75m lascio, ben fissata al filo, la seconda bombola da 20 l e continuo a risalire. Vedo a -30m, le luci del Pifferaio che ha il compito di posare due bombole, una a -55m ed una a -36m.

Gli do una mano afferrando la bombola da portare a -55m, riscendo fino a posarla su un pianerottolo nel ripido pozzo, poi riprendo la decompressione. A -21m siamo insieme, poi io m'infilo nella galleria laterale per evitare la corrente, gli segnalo un breve o.k. e lui se ne riparte.

La decompressione nel laghetto, in compagnia delle gigantesche trote grassottelle, trascorre velocemente, impegnato come sono ad avvicinarle il più possibile invidiandone l'estrema naturalezza con cui esse respirano. Dopo 85' riemergeo e trovo ad attendermi oltre al Pifferaio, anche il caldo sole che invoglia a cambiare abiti.

Martedì 12, rimango solo a vigilare l'acqua, ma non sono in forma perché un forte raffreddore con un po' di bronchite, m'impedisce di dormire con continuità. Terminati i preparativi sulle attrezzature da utilizzare il giorno seguente, non posso far altro che rimanere al calduccio ingoiando a piene mani vitamina C. Devo assolutamente rimettermi in sesto! Alla sera mi raggiunge Patrick.

Mercoledì 13, nella mattinata arriva Mosè con la fida telecamera. Prepariamo il maialino, che mi tirerà laggiù dove, per ora, solo Jean Jacques è riuscito ad arrivare: a -131m partendo dai -100m, dopo aver percorso una galleria lunga oltre 100m e fermandosi sulla cima di un nuovo pozzo. L'attività è frenetica: Patrick scarica la macchina, Luca finisce di sistemare le attrezzature ed io preparo il rebreather ed il maialino.

Si è fatto tardi ed anche se la mia ora preferita d'immersione è compresa tra le 11.30 e le 13.00, penso che dovrei riuscire a partire in tempo. Raggiunta la vasca però, mi viene il dubbio di non aver provato ad accendere il maialino e di non aver collegato elettricamente il motore. Provo e, come previsto, non parte; chiedo ai miei compagni una chiave a brugola per aprire il posteriore del propulsore ma nessuno dei due ha la chiave corretta. In gran fretta torno al campo base che fortunatamente dista solo pochi chilometri ed in breve tempo riesco ad essere di nuovo alla sorgente. Apro il posteriore del maiale e vedo, come prevedevo, i fili scollegati: in un attimo ripristino il contatto, chiudo il pezzo e finalmente posso prepararmi per l'immersione.

Mosè è già in acqua da diversi minuti prima di me per riprendere la vestizione, l'ingresso in acqua, nonché la partenza. Benché io soffra ancora per i postumi della bronchite non

del tutto risolta, nonostante siano due notti che non dormo sereno, che preoccupazioni varie mi tengono sulle spine, mi sento carico potendo ricordare una parte della mia vita speleo-subacquea trascorsa in quest'incredibile sorgente.

Una volta infilata la testa in acqua però, mi trasformo in una macchina, quasi senza sentimenti e programmata per esplorare: con il maialino è semplice vincere la corrente anche se ho appese su di me due bombole da 20 l ed una da 7 l; semino velocemente Mosè con il quale ho appuntamento in decompressione tra 50 minuti ed eccomi sul pozzo: non è facile scendere quasi verticalmente carico di bombole ed a cavallo di un maialino! A -70m percepisco una perdita sulla bombola quella da sette litri: mi fermo, ne chiudo il rubinetto poi lo riapro e tutto riprende magicamente a funzionare correttamente. La sosta non mi ruba più di qualche secondo, un po' più profondo verso i -87m urto con il casco contro il soffitto ed uffa! Avrei potuto riflettere che il soffitto in quel punto si abbassa perché la galleria risale un poco! Raggiungo il mio svolgisagola -96m, lo impugno e, sempre a cavallo del maialino avanzo verso quel nero che da anni io sogno di illuminare.

Con un tuffo al cuore vedo che nella galleria ci sono ancora le tracce del passaggio di Jean Jacques e riconosco i suoi due fili stesi all'epoca, su cui ci sono dei segni caratteristici che conosco molto bene. La galleria cambia forma, fino alla sala Martini dove mi trovo in una condotta forzata dalle pareti ben levigate, la sala dà i primi segnali di cambiamento, poi raggiungo il tratto quasi orizzontale oltre i -100m, completamente frastagliato, con il fondo ricoperto da massi e da argilla. Sulle pareti in diversi punti, osservo la stratificazione della roccia e in alcuni punti la galleria è straordinariamente ricca di fossili. Le dimensioni sono talmente ampie da attenuare l'impeto della corrente durante le piene e da permettere al filo di non rompersi. Nel momento in cui il filo diventa uno solo, ho superato i -117m, e dopo poco, eccomi al punto dove termina l'esplorazione di Jean Jacques. Sono emozionato mentre mi fermo ad osservare il suo ancoraggio ancora ben visibile: il filo gira intorno a due sassi formando un triangolo la cui punta è rivolta verso l'uscita. incredibile! Nemmeno se lo avesse fatto apposta, sarebbe riuscito così bene; anche la sua descrizione del pozzo corrisponde a ciò che vedo pur essendoci ora solo pochi metri di visibilità. Al tempo in cui venivamo insieme, trovare la visibilità inferiore ai venti metri era raro.

Nelle sue note Jean Jacques aveva scritto: "effettuo la punta il primo gennaio 1992. Utilizzo una bombola da 10 l contenente un leggero surox per raggiungere i -42m. Inizierò a contare il tempo di immersione dalla profondità di -42m. Prendo una bombola da 12 l contenente una miscela composta dal 35% di elio per arrivare a -90: la poserò di fianco al 20 l di emergenza. Continuo l'immersione con un tribombola da 20 l di trimix; nelle bombole c'è una percentuale variabile di elio compresa tra il 50% e il 70%. Lo svolgisagola è sistemato a -110m pronto all'uso. Seguo il vecchio filo posato nel 1987 fino al termine a -117m. Il vecchio svolgisagola italiano, un'ex-prolunga elettrica, è ancora là: tenterò di recuperarlo al ritorno. Più avanti, l'ignoto comincia con una galleria larga fra i 7m e 8m, alta fra i 4m e 5m, ingombra di blocchi, che continua a scendere in dolce pendenza. A -125m, la galleria è sbarrata da alcuni blocchi in tutta la sua larghezza e sono obbligato a risalire un poco. Oltre, c'è un superbo pozzo inclinato di 50°, di cui non vedo il fondo, anche quando attacco il filo a -131m. Sul lato destro, distinguo nettamente gli strati che seguono con lo stesso angolo il pozzo. Nel momento in cui riprendo il cammino del ritorno, sono passati 15' da quando ho lasciato i -42m. Prendo gli azimut con la bussola 240°, 60° all'andata. Recupero il mio vecchio svolgisagola ma l'elastico si rompe e lo perdo quasi subito. Sarà per la prossima volta. Recupero il mio 12 l al passaggio e risalgo fino a -60m dove un subacqueo di Pordenone ha lasciato un 12 l riempito d'aria. L'apro e constato di nuovo che il primo stadio non è ben avvitato. Lo sistemo e vedo sull'orologio che sono

passati poco più di 20' d'immersione. Dopo un paio di respirazioni, l'erogatore diventa molto duro, praticamente si blocca: sgradevole non avere aria sulla schiena. Riprendo dunque il 12 l con il trimix leggero, utilizzato per la discesa e salgo fino a -50m per le prime tappe decompressive. Terminata la tappa, vado a -42m dove prendo il doppio 10 l caricato con surox al 40% e ridiscendo a fare la mia tappa a -45m. Le tappe decompressive si succedono nella loro monotonia, ma non mi accorgo che trascorrono, completamente assorto dai paesaggi che ho appena scoperto.

Da questo punto in avanti l'esplorazione sarà mia anche se ogni metro che farò sarà un pensiero dedicato a Jean Jacques. Lascio il maialino e poco oltre il termine di Jean Jacques, il pozzo diventa verticale; sostituisco lo svolgisagola a -136m e lascio uno dei due 20 l come soccorso per le prossime immersioni. Planando verticalmente, vedo uno scalino sotto di me perciò mi sposto più in avanti verso il centro del pozzo; pur non riuscendo a contemplarlo tutto, suppongo che il pozzo abbia un diametro di almeno una decina di metri. Scendo giù, ancora un poco, fermandomi su di un enorme masso, vi appoggio lo svolgisagola, lancio uno sguardo verso il fondo scuro dove intravedo un altro scalino. Per il momento l'esplorazione è più che sufficiente. Sono a -157m e sono trascorsi 20' dalla partenza.

E' tempo di risalire lungo quel filo che ora vedo in perfetta verticale, mentre prima, in discesa lo percepivo inclinato: è strano come differiscano le sensazioni fra quando si scende e quando si sale! Al punto in cui ho sostituito lo svolgisagola, recupero quello semi vuoto e vedendo la luce del faro, riagguanto il maialino per procedere verso l'uscita. La prima tappa la faccio a -105m. dove ho giusto il tempo di verificare ed organizzare la decompressione, poi raggiungo i -96m dove lascio la mia bombola da 20 l. pronta ad essere ripresa alla prossima esplorazione. Risalendo dal pozzo, ancora i ricordi si affacciano alla mia mente.

Durante le soste, la corrente è fastidiosa solo in un paio di punti dove sono costretto a mettermi incollato alla parete per rimanere tranquillo. Più sopra, ma sono già a -36m, appaiono le luci della telecamera di Mosè, che mi fa compagnia anche se nella galleria c'è poco da filmare viste le dimensioni. Più tardi, arriva anche Patrick con la macchina fotografica e mi sento proprio rientrato nel consorzio umano mentre anche lui si sbizzarrisce a scattare fotografie. Oltre a tutto questo, sono servito di batteria per il riscaldamento e di beveraggio per l'idratazione. Riemergo dopo 210'.

Caro Jean Jacques tu non ci sei, non sei qui a sorridere fiero per il nostro risultato: un po' di sana tristezza, nel momento di felicità, mi cattura. Mi svesto e, con Patrick e Luca, vado a bere una rilassante tisana calda.

Giovedì è una giornata di relax: siamo Patrick ed io, che di mattino andiamo in piscina per un piccolo allenamento e di pomeriggio, raggiunti dal Barbi, sistemiamo le attrezzature.

Per venerdì il programma era un'immersione per girare delle immagini video ma, alla notizia che Ignazio arriverà di mattino con un nuovo maialino con prestazioni migliori, cambio i programmi e decido di scendere in esplorazione.

Tutto fila liscio, le attrezzature sono pronte ed alle 11.00 si va alla sorgente dove siamo attesi dalla squadra sommozzatori della Guardia di Finanza di Trieste. Si svolgono le presentazioni rituali tra i membri dei due gruppi poi, tutti insieme si trasportano le attrezzature sul bordo della sorgente. Sono costretto per questioni documentarie, a

“sottomettermi” ad un’intervista, ma il tempo scorre velocemente ed anche se stranamente, la mia intervista sembra andare bene, si è fatto tardino. Finalmente, libero dagli impegni ufficiali, mi preparo velocemente ed entro in acqua alle ore 13.15. Sono un po’ teso perché non mi sono concentrato a dovere e non mi sento bene in forma; ma il maialino non si fa tanti problemi e mi guida velocemente fin verso il pozzo.

Durante la discesa s’innescano due erogazioni continue sull’erogatore della bombola d’alimentazione del circuito chiuso “ora è chiaro, quando esco l’erogatore ha bisogno di una controllata” poco più sotto, mentre sono a testa in giù, il filo d’Arianna mi s’impiglia nello stacca-batteria del maialino. Sempre più nervoso arrivo a -96m dove prendo la bombola da 20 l. che utilizzerò come sicurezza nell’immersione. Per un breve tratto sarò equipaggiato con tre bombole da 20 l ed una da 7 l. Nel percorso orizzontale sembra andare tutto bene: a -110m poso una bombola che rimarrà per il resto della spedizione, come sicurezza.

Poco dopo, nuovamente m’impiglio con un moschettone nel filo d’Arianna e pur sorgendomi qualche dubbio sull’opportunità di procedere o di rientrare, preferisco continuare verso il fondo. Eccomi a -131m, lascio il maialino attaccato all’asola del filo di Jean Jacques ed inizio la discesa verso lo svolgisagola che, poiché in questi giorni la visibilità è in via di miglioramento, senza fatica posso vedere già da qualche metro di distanza. Quale emozione impugnarlo, sbloccare il rullo ed indirizzarmi verso l’ignoto che mi aspetta, solo, in un ambiente che d’ostile ha esclusivamente la mia capacità di gestire opportunamente la situazione. Oh forse mi sbaglio?

La direzione è quella che avevo già adocchiato: la grotta non si spiana come pensavo, ma scende con una forte inclinazione; qualche metro più sotto, devo per un attimo pinneggiare per spostarmi in orizzontale, ma poi di nuovo, inclinato, il tunnel ridiscende giù. Fisso il filo su dei fossili attaccati alle pareti. Sono a -170m e mi guardo in giro: il pozzo ha un diametro di almeno 15m, non sono in grado di fare una stima più precisa, ma posso farcela a scendere ancora un pochino.

Che impressione vedere più avanti la roccia del fondo interrompersi di netto ed oltre quella linea naturale, solo il nero, quell’inquietante nero che mi attira! Ora che sono sospeso nell’acqua con sotto di me il nulla, mi lascio cadere un po’ verso il fondo, mentre la mia respirazione non va molto bene. Preso dalla foga di recuperare il tempo perso, in discesa ho pinneggiato troppo veloce per arrivare fino a qui: in questa situazione non posso far altro che arrestarmi ma, prima di risalire, fisso il filo su uno spuntone della roccia, blocco lo svolgisagola e lo lascio a penzolari pochi centimetri sotto il nodo.

Dal termine esplorativo di Jean Jacques a qui, ho percorso quasi ottanta metri. Risalgo ammirando le pareti incrostate di fossili, mi concentro per rallentare il respiro muovendomi lentamente e, alla profondità di -160m, avverto un forte dolore sul muscolo pettorale sinistro che mi provoca un po’ di fastidio nel respirare mentre io non sono in grado di darne una spiegazione. La risalita procede lentamente finché vedo in alto, la luce che ho lasciata accesa sul maialino; risalgo in verticale mantenendomi a qualche metro dalla parete, per godermi le forme del pozzo; ora vedo il maialino, mi avvicino e mi accorgo che non sta nel punto dove l’avevo lasciato: probabilmente mentre aprivo il moschettone per attaccarlo al filo in tutta fretta, si è sfilato il cordino di sicurezza ed il risultato è che il moschettone sta sull’asola ed il maialino a circa due metri di distanza, sta appoggiato sul fondo. Per fortuna, avendo un assetto leggermente negativo, il maialino è rimasto sul posto. Certo che se fosse stato positivo, probabilmente la corrente lo

avrebbe fatto risalire senza di me oppure, al contrario, se fosse stato più negativo, lo avrei visto scendere in picchiata ed esplorare autonomamente la profondità del pozzo prima di me.

Per oggi ne ho avute abbastanza mi dico mentre rientro giocherellando tra i fili, tirato dalla forza del motore del maialino: le soste decompressive mi permettono di osservare quantità enormi di fossili; a -96m, per comodità, decido di lasciare insieme alla bombola d'emergenza, le mie due compagne d'avventura da 20 l. Risalito il pozzetto, entro nella sala Martini poi, di nuovo, alla base del pozzo che mi porterà fino a -21m. Trascorsi 75 minuti, appaiono sopra di me le luci del Barbi e del Pifferaio. Il Barbi riprende la deco, mentre il Pifferaio si occupa dell'organizzazione delle luci e di farmi assistenza. Nel piccolo ambiente, tutte queste persone, le attrezzature, l'effetto della corrente, creano un po' di confusione. Arrivo a -21m e dopo pochi attimi un'altra spiacevole novità: sento un bruciore circoscritto nella zona bassa della schiena, in aumento deciso. Che fare, non lo so ma in meno che non si dica, mi tiro sulla roccia fino a -36m: nessuno dei due compagni, ha avuto il tempo di rendersi conto di niente. Quando li vedo arrivare da me dopo almeno un minuto, poiché il bruciore non accenna a diminuire ma addirittura aumenta, una lampadina si accende nella mia testolina. Scollego il giubbetto elettrico e scrivo al Pifferaio che mi passa la lavagnetta, "mi brucia il sedere, non capisco, ma forse". Aspetto un attimo e già il bruciore è sparito; "forse è proprio il giubbetto elettrico". Riprendo la risalita e del bruciore nessuna traccia. Mi rassereno anche se mi tocca rimanere in acqua senza il conforto del calore del giubbetto. Mi consolerò con del thé caldo durante il resto della decompressione.

Solo poco prima di riemergere, provo a ricollegare il giubbetto e sembra che funzioni tutto bene: chissà che diavolo era successo. Non ho osato ristabilire prima il collegamento, perché sarebbe stato sconveniente leggere sul giornale: "speleosub alla griglia termina l'immersione assistito da trote".

Dopo 280' riemergeo soddisfatto per il risultato finale ma non per come si è svolta l'immersione.

Sabato, ancora deluso di me stesso, un po' controvoglia m'immergo per permettere al Barbi di sbizzarrirsi con la telecamera, mentre Caramella si occupa delle luci. Al nostro trio si aggrega Mosè con la sua telecamera cosicché per me, il compito diventa arduo perché andare avanti ed indietro, continuamente accecato dai potenti fari, non è facile; gradualmente la situazione comincia a divertirmi finché, preso da un momento d'euforia, riesco a fare un tonneau quasi completo con il maialino: esaurite luci e nastri, non ci resta che riemergere.

Alla sera arriva il super fotografo Roberto Rinaldi; con lui, dopo aver predisposto l'immersione per il giorno dopo, ci deliziamo per le sue immagini scattate in giro per il globo terracqueo, nelle quali si sviluppa la meraviglia di giganteschi squali tigre, nautili, mante.

La domenica mattina, dopo qualche foto nei pressi della sorgente con lo staff del Lota Lota venuto a farci visita, plouf! Si è di nuovo in acqua. L'obiettivo è scendere a -100m, con Roberto che porta due foto-camere e si sbizzarrisce a scattare foto mentre io eseguo un primo prelievo di fossili a questa quota. Una volta riempito il mio sacco, risaliamo assieme fino alla sala Martini dove, mentre Roberto fotografa gli strati di calcare, io gironzolo in compagnia di una custodia per sfruttare tutti i flash a nostra

disposizione. Risalendo nel pozzo, Roberto scatta su ogni cambio di morfologia; a circa -40m ci viene in contro Mosè con la telecamera approfitta per riprendere la nostra risalita. Tornati nel laghetto, il Pifferaio gentilmente porta fuori le due macchine fotografiche, cambia la pellicola e ne riporta una in acqua per completare l'opera.

Preso da un attimo di goliardia, chiedo a Roberto di scambiarsi i ruoli, cosicché mi ritrovo l'ingombrante macchina fotografica in mano, così sconosciuta da non saper nemmeno dove schiacciare per scattare: edotto da Roberto, mi ritrovo a testa in giù mentre mi applico all'opera. Emergendo dalle gelide acque, respiriamo una certa aria di festa che si materializza in un tavolino apparecchiato con formaggio, salame nostrano, vino e chi più ne ha più ne metta...

Lunedì con il Pifferaio, rivedo le attrezzature e preparo il maialino con montata la telecamera di Mosè compresa dei due fari da 150W. Così acconciato esso ha una forma certamente strana, tale da sembrare un chopper: domani lo metteremo in acqua e vedremo come correggere l'assetto. Una lampadina dei fari è bruciata, ma il giro tra i fotografi della zona, compresa Pordenone, si conclude con un buco nell'acqua: aspetteremo Josè al bar della sorgente.

Martedì è una giornata stranamente a rilento: impiego del tempo per ritornare ad Aviano e poi a Pordenone per trovare la famosa lampadina. Arrivato alla sorgente ormai dopo mezzogiorno, trovo Josè giustamente al caldo nel bar.

Montato il faro, finalmente i 300W dell'impianto luci si fanno notare anche al sole. Verifico che la camera funzioni ma, una nuova sorpresa mi aspetta: la batteria è scarica. Sconsolato ritorno velocemente al rifugio per prendere la batteria di scorta.

Finalmente caliamo il maialino in acqua ed iniziamo a rivestirlo di galleggianti: il suo gigantesco pacco-batterie è molto negativo per cui, pur utilizzando tutti i galleggianti che ho a disposizione, il maialino è ancora negativo anche se di poco.

Sono costretto a farmi prestare una maschera da Josè perché la mia è rimasta al rifugio: sono già le 14.30 quando entro in acqua.

Il maialino che utilizzo è di quelli a traino, più lento rispetto agli altri ma, comodo per trasportare la telecamera. Raggiunto il tratto di galleria orizzontale, considerata la negatività anteriore del propulsore, metto la leva in posizione "on" e mi attacco ai bracci dei fari, dirigendolo come se fosse un maialino da cavalcare. È più semplice dirigerlo in questo modo, perché riesco a bilanciarlo facilmente e grazie alla velocità che vista la mole del mezzo è talmente bassa, la guida rimane sicura. Considerata la relativa poca visibilità e la velocità di percorrenza di questa galleria con l'altro propulsore, oggi mi accorgo che, grazie ai fari da 300W riesco ad osservare diverse diramazioni. Raggiungo il pozzo a -130m, gli giro sopra tentando di inquadrare il baratro, poi rientro sull'ancoraggio di Jean Jacques. Poco più avanti mi fermo per recuperare i fossili, e per fare ciò scelgo un punto non troppo ricco dove, con il martello, rompere la roccia. Di fronte a me, la corrente trasporta della sospensione fangosa dentro una galleria sprovvista di filo che chissà dove andrà. Riprendo la mia strada seguendo il filo e dopo qualche metro mi trovo in una zona dove i fossili sono così numerosi, da ricoprire completamente le pareti; -che sfortuna- mi dico, ma sarebbe bastato memorizzare il punto all'andata.

Sono passati quasi 30', i fari tengono ancora bene ed io oriento il muso del maiale nei punti dove mi sembra ci sia qualche cosa. Seguendo la parete destra, a -108m quasi m'imbuco in una galleria senza filo; mi fermo, mi dirigo a sinistra sul filo ben visibile che dista un paio di metri da me, avanzo una quindicina di metri e, sempre alla mia destra scorgo una galleria, che deve essere quella segnata da Jean Jacques sullo schizzo della parte profonda: in sostanza, dal pozzo parallelo che parte alla fine della sala Martini ai -130m, ci sono altri due by-pass. Riprendo la risalita poi, verso i -50m interrompo il lavoro perché qui ha già ripreso Mosè e la visibilità, con la sospensione creata da me sul fondo, non è molto buona.

Mercoledì è giorno di relax ed una volta rimesse in sesto le attrezzature, siamo liberi di dedicarci ad altro.

Giovedì mattina mi sveglio con la tuba dell'orecchio destro completamente bloccata dal catarro. Rimando perché spero in un miglioramento. Per accelerare il mio recupero, oltre ad usare spray nasali di vari tipi, provo con un sistema naturale, cioè mi reco a Pordenone in un centro termale e trascorro il pomeriggio in un bagno turco: il caldo umido porta beneficio tanto è che, la sera, mi sento decisamente meglio.

Venerdì mi sento benino, le previsioni meteorologiche prevedono ancora tempo stabile quindi le condizioni della sorgente non varieranno. Siamo soli Josè ed io, e posso procrastinare di un giorno l'immersione. Così mi curo: Aviano in piscina dove nuoto per oltre quattro chilometri, dopo una pizza e di pomeriggio via a sudare nel bagno turco. L'umore si abbassa: pensieri negativi affollano la mente, tanto è che la sera progetto di recuperare le attrezzature dalla grotta senza tentare una nuova esplorazione.

Venerdì sera tardi arrivano "Ol gomista" e "Ol fiorista" due componenti del Lota Lota Sub desiderosi di dare una mano.

Sabato mattina il gruppo aumenta: siamo raggiunti da Mosè e signora con mascotte al seguito la Petra (un cane rottweiler femmina), da Caramella e da Sergio. Pur non avendo ancora chiaro, cosa deciderò, le attrezzature per l'immersione sono sufficienti per una punta. Non vorrei giungere a -136m dove c'è da recuperare la bombola di emergenza, con la voglia di continuare e di non poterlo fare per la mancanza di un'adeguata ridondanza in circuito aperto. Alla sorgente mi accorgo subito che la portata dell'acqua è ancora diminuita e che la visibilità è migliorata. Gigi, il gestore del bar nei pressi della sorgente, mi chiede le intenzioni. Rispondo che suppongo di recuperare tutto ma deciderò solo quando raggiungerò il posto: non sono in gran forma né fisica né spirituale.

Mi accordo con Mosè per le riprese nel pozzo, con Josè e Caramella per l'assistenza: appuntamento dopo 60' con Mosè e dopo 90' con Josè; Caramella si occuperà del resto della deco a seconda di cosa combinerò in acqua.

Chi mi circonda si accorge che non sono tanto brillante ma le motivazioni richiestemi, non posso darle perché sono confuse a me per primo.

Collocato in acqua il maiale, sul quale ho sistemato una sacca ed un martello per il recupero di qualche fossile dalle zone profonde, inizio a cambiarmi. Dentro di me riaffiora piano la voglia di andare più lontano, più profondo, di vedere oltre, la curiosità si fa strada: piccole riparazioni alla pinna ed al computer prima di entrare e poi, due passi in avanti e splash, sono in acqua.

Dal bordo mi passano la bombola da 20 l che alimenterà il mio reb, collego la frusta all'apparecchio, accendo le torce, agguanto il maialino, lo infilo sotto le gambe mi porto in mezzo al laghetto: con una semi capovolta sparisco dalla superficie dell'acqua. A -6m verifico gli analizzatori: tutto va bene. Mentre avanzo compensando un po' più sovente del solito, apprezzo che la visibilità non ancora delle migliori, sia al momento, sicuramente degna della fama del Gorgazzo. Scendo lentamente a causa delle continue compensazioni, ma tutto il resto procede perfettamente ed arrivo a -96m dopo 5'. Raccolgo la bombola d'emergenza per la zona profonda, depositata sul posto da qualche giorno, per verificare il funzionamento del suo erogatore: tutto bene. Procedo verso il basso determinato all'80% a voler fare l'esplorazione. Arrivando lungo al pozzo, devo ritornare un paio di metri per lasciare il maiale; uno sguardo al nero sotto di me, mi permette di risolvermi, in un batter di ciglia, di continuare. La prendo con calma e scendo diritto nel vuoto tenendo il filo sulla mia sinistra osservando le pareti che mi circondano. Per un attimo non vedo più il filo poi, devo con un colpo di pinna, la mia caduta libera verso sinistra e lo ritrovo. Sono a -150m: vedo il masso sul quale il filo è fissato; da quel punto, devo andare verso destra e, sempre aiutato dal mio sistema di propulsione cambio la direzione. A -165m c'è un breve tratto quasi orizzontale di una decina di metri giungendo a mezz'acqua, in una sala che fa bella mostra sulle pareti, di numerose stratificazioni di roccia: credo di trovarmi in una zona d'incrocio di faglie. Gli strati sono posizionati perpendicolarmente tra loro ed io posso osservarli tranquillamente mentre mi lascio cadere verso lo svolgisagola. Già il mio svolgisagola, da giorni rinchiuso nel buio della grotta nell'attesa di continuare a svolgere il suo filo; lo vedo da 10m di distanza e questo mi permette di rendermi conto ancora una volta, che la visibilità è notevolmente migliorata; scorgo anche le pareti del pozzo distanti da me una ventina di metri. Giunto a -189m sono al limite della mia esplorazione precedente ma ora è facile superarlo: sblocco lo svolgisagola e giù seguendo le pareti ricche di fossili.

Dopo una decina di metri, intravedo il fondo, pinneggio orizzontale in una galleria di quindici metri per dieci. Bel posto questo, dove sono finito! Quale emozione! Lo sguardo al computer legge -204m: mi sento bene e non risento di nessun tremore, probabilmente perché le immersioni di questi ultimi giorni hanno contribuito a formare una base d'allenamento. Tenendo sotto controllo la pressione parziale dell'ossigeno del mio circuito chiuso a 1 bar, osservo un analizzatore che si spegne ed, a -212m, decido di rientrare. Non trovo punti d'ancoraggio nelle vicinanze perché il pavimento è tutto liscio e la pendenza è di almeno 50°. A pochi metri da me c'è il bordo di un altro pozzo: -cosa darei per andarlo a vedere! Maledetti analizzatori!- Lascio lo svolgisagola sul fondo ma non riesco a bloccare il filo perché l'elastico di sicurezza si rompe, eseguo perciò un nodo barcaiole sulla manopola ed inizio a risalire. Leggendo la distanza sulle etichette del mio filo, verifico che sono 115m, che sommati ai 5m stesi dall'altro svolgisagola ed a quelli precedenti, portano ad un totale d'esplorazione lineare a 440m dall'ingresso, ed a un totale di 606m di gallerie allagate.

Risalendo, sono estasiato da questo percorso, mostro di bellezza con fossili straordinari che fuoriescono dalle lisce pareti e dai soffitti; mi propongo di tornare un giorno per filmarli insieme alla galleria e, perché no, di scendere ancora un po' laggiù. Questa è l'immersione migliore tra quelle che ho fatto a profondità elevate e tutto è andato perfettamente, sia per la gestione del respiro che per le attrezzature: peccato per l'analizzatore.

A -150m, mi fermo un paio di minuti per guardare il computer: dai -212m sono passati 25minuti.

A -130m, dopo aver raccolto tre bombole da 20 l, salto in groppa al maialino. A -124m, mi fermo per staccare qualche fossile, fra cui uno notevolmente bello poi, interrompo per non creare problemi alle braccia: metto via tutto e mi avvio alle successive tappe di decompressione. A -110m, recupero una bombola da 20 l così siamo a quattro; a -96m ecco la quinta aggregarsi al gruppo; a -70m non posso far altro che attaccarmi la sesta bombola da 20 l ed iniziare a risalire il pozzo tenendo sempre il maialino in mezzo alle gambe. Dopo 70' ecco le luci di Mosè illuminare il cammino dall'alto: scrivo sulla lavagnetta il risultato, lo vedo esultare e riprendere a filmare la risalita. A -24m, nel breve tratto orizzontale, deposito tutto il malloppo e finalmente scarico dal peso delle bombole, riprendo la risalita, libero dalla massa di materiali che mi costringeva. Sono a -21m quando arriva anche Josè che mi passa le batterie e da bere mentre io scrivo dove si trova il materiale. Ci separiamo perché io devo aspettare qualche ora prima di uscire e lo vedrò ripassare. Mosè non cessa di accecarmi per filmare particolari importanti per il montaggio del video. Josè ritorna con tutto: il maiale, sette bombole da 20 l, una da 15 l, più la sua da 12 l. Un bell' "accrocco" da filmare per Mosé. Caramella compare quando mancano ancora 90' di decompressione, con la batteria da sostituire, il tè caldo anche troppo, da raffreddare per qualche minuto nelle acque a 11° della sorgente.

Gironzolando tra i massi e le trote della vasca, vedo apparire un timido gambero d'acqua dolce, che una volta resosi conto del potenziale nemico, rientra in casa sua.

I minuti trascorrono e la mia deco procede senza intoppi, cosicché emergo dopo 280' dalla partenza. Galleggiando pigramente sull'acqua e guardando il cielo sopra di me, ricordo Jean Jacques, le nostre esplorazioni, le avventure: sono solo adesso, ma non per questo calerà la passione che mi ha trasmesso e condiviso durante gli anni trascorsi insieme.

*Ad oggi **il Gorgazzo è la più profonda sorgente esplorata italiana***

Partecipanti:

Alessandro Fantini ( Pifferaio )

Claudio Carnello ( Caramella )

Ignazio Zoda

Josè Lamblelet

Luca Pedrali ( Mosè )

Patrick Deriaz

Roberto Barbierato ( Barbi )

Roberto Rinaldi

Luigi Casati (Gigi)

Un ringraziamento a:

[Comune di Polcenigo \(PN\)](#)

[Lota Lota Sub](#)

Nucleo Sommozzatori del Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza - Trieste

# SORGENTE DEL GORGAZZO 2008

Many memories I conserve of Gorgazzo, beginning from my first visit to this spring back in 1987 when, one weekend, I came with Jean Jacques Bolanz, who I had got to know a short time before and with a diver's group from Lecco and its surrounding areas, with the aim of exploring this crystal clear spring.

It was the first time I had ever seen two arms and two legs projecting from a triple 20lt back-mounted set, the first time that I'd assisted a diver using trimix in an Italian cave, the first time I'd seen a man remaining for over 2h and 55' in water, reaching a depth of -108m in a cave and the occasion when, on the square in front of the restaurant, Jean Jacques chose me.

Of course it was a choice that marked my life: once the dive was completed and the equipment stowed in our cars, Jean Jacques asked: -Who brought the sur-ox cylinder (iperoxygen mixture) up to -40m?-. I felt a shiver down the spine and nervously reply "It was me!".

He paid me his compliments for how I had handled it, with the regulator, a MarkV type, being outside the snoopy loop, adjusting it for the minimum amount of inhalation effort and ready to use. A "colossus" showed regard for me, a simple diver as many others at that time, just used to diving in lakes. After having dinner and before greeting each other and returning to our own homes, Jean Jacques asked Patrick to take down my phone number and address, Patrick said -I have already got his- referring to a group member. With a stubbornness that I learned to know and patiently to bear with in time, Jean Jacques reinforced -I want his one- pointing at me.

From that day on, we stick together in a symbiotic relationship that would perfect over time, until the fatal separation in October last year, when Jean Jacques set off for the exploration trip from which no one can return. In 1988 we were still at the Gorgazzo site, where the depth of -117m was achieved by Jean-Jacques, and I did my first dive on the "giclette"(15%-20% helium)as well.

The dive did not go in the best of ways: Jean Jacques entrusted me to dive using a mixture and asked me if I wanted to team up with a diver belonging to a local diving group but, as by now I was used to solo diving, I did not accept the proposal; once I'd given my decision, I speeded up the kitting up operations in order to start a few minutes before the other diver. Once I got to the depth of -87m, the cave turned out to have a horizontal development(very different from the vertical cave down to -90m depth which was imaginatively drawn by occasional cave divers). I head on my own along the line that was laid by Jean Jacques over the previous days; as I reached the shaft leading down to -100m, before starting to descend it, I noticed the line slacking and coming down from behind me and to me. -Damn!- I thought -The line has broken, and because of the tension, it sets off like a spring towards the other belay point-.I started a fast re-entry and shortly after I found myself with the end of the line in my hand: it's amazing how suddenly the cave appears different without the line! Despite a visibility of more than twenty meters, it seemed a prison from which no one can escape. I kept calm and covered the few meters which separated me from the shaft leading toward the exit and fortunately, here was the

line running upwards. With still some more gas reserve and therefore extra time left, I tried to tie a knot on the line but didn't succeed because it was too short, I took a piece from my reel until I eventually managed to reconnect the two lines. On the next day, Jean Jacques would not have lost valuable time passing this section.

Once we were outside, I asked the diving "companion" who had dived behind me, what had happened, and he candidly replied that, he had broken it as he had accidentally kicked the line with his fins and that he had attempted to knot it, but not being successful and being cold, had re-surfaced.

In 1992, Jean Jacques pushed on down to -131m deep, while I explored a parallel shaft leading -90m to -100m. We took surveys of the system up to -106m.

It was not until 1995 that we returned to Gorgazzo, exactly the year when it would be up to me to continue the exploration for a stretch, but a storm prevented our attempt. Adverse weather conditions covering half-Europe compelled a halt to exploration, first in Romania, next in Gorgazzo, so we went to Mulino spring, in Castelcivita. After a week we came back to Gorgazzo, where my transparent bell for decompression was impressively awaiting for us, at -6m. While approaching the spring, the umpteenth violent thunderstorm burst upon us, informing us the right time had faded: the day after, at the edge of the pool, we watched the water level rising under our very eyes. After having recovered equipment on a last dive, we came back home again bitterly disappointed.

In Autumn 1995, a fatal accident prompted authorities to close the access to the spring.

The Gorgazzo, whose waters are so inviting at moments of low flow, had signed the beginning of our cooperation and our incredible friendship and remained, in our minds, as a dream in common, but the permission to be able to gain access, seemed light years away.

In 2007, under a series of circumstances, the authorization was secured, and I remember I sent a text to Jean Jacques who was in Ethiopia, writing: "I have the necessary permission to dive the Gorgazzo. What should I do?" And he replied from Ethiopia: "Of course you may go on alone, but pay attention."

Once again, rain and thunderstorms caused the long-awaited appointment with the spring to be delayed. In 2008, when I got going again towards the site, Jean Jacques my friend was no longer there, and the spring misses its pathfinder who had been carrying on the explorations of the cave without rivals since 1987.

Now, I am a few years older and I have added an additional 13kg to my weight that I did not have then. I cover the role as leader that is new to me, really because I miss my alter ego, Jean Jacques, and I wonder if I have also gained some wisdom to attempt, once more, to overtake the great unknown of one the most beautiful European springs.

On 11-01-08, after a journey interrupted by numerous stops, the trio made up of Claudio, Ignatius and myself reach Polcenigo, a [small](#) municipality in the [Province of Pordenone](#) in the [Italian](#) region [Friuli-Venezia Giulia](#), in whose territory, the waters of the Gorgazzo spring arise. It is already 22.00 but, before even going to eat, we hasten toward the spring

to glance at the clear waters of the lake surrounded by ducks and geese: the conditions are great, only little water flows out of the mother earth. Inside the lighted lake, we get a glimpse of many fat and incredible-sized trout elegantly swimming in their natural element.

Feeling rewarded by the vision, we head toward Dardago, where our hotel-restaurant "At Chalet" is, which is a few kilometres from the area which interests us. The weather forecast is not the best and foresees rain for a couple of days. At midnight or so, while going to our rooms to have some rest, we notice the copious rain splashing down and in the morning, after a sleepless night because of the concern over the amount of water continuing to fall down, we decide not to unload the van and go to check the water condition of the spring.

As predicted, after only 12 hours, the level has risen considerably and I am quite sure that most of flow has not reached here yet. We spent the whole day long passing disconsolately between the bar and the restaurant, then back again to the bar near the spring but rain does not stop, even increasing intensity.

On Sunday morning, we descend to see what has occurred at the source and sadly the water level is really high, so high that even in the woodland around the source, the little springs usually triggered by floods, are now active; the level of the pond exceeds its banks and water has become cloudy. I have never seen the Gorgazzo with such a high level, this is partly because the source is far from where I live and when we go to this spring, we always chose dry periods. So everyone went back home downhearted, with drooping ears like those of a cocker: Mother Earth and Uranus made arrangements for putting a spoke in our wheel.

On February the 1st, we hopefully renew our assault on the spring but also this time the weather reports indicate light rain and snow above the altitude of 800m; the water level is not the best, actually it seems to me a somewhat high but many years have passed and memory could mislead me: let's try to dive!

After preparing equipment, on Saturday 2nd, Mosè and myself are ready for action. Given the current, there is no point in organizing the whole team: first we will check the possibility to overcome the so-called "window", that is where the passage narrows and, should we have the better of the current, the remainder\_of the group will take the necessary steps to get cracking at preparing the camp.

Mosè, being in charge of filming, anticipates me by entering water first. In a short time I follow him and, after picking up the cylinder to be dropped off at -21m, I let slip towards the bottom of the pool. I immediately feel the current and I realize that we will probably not succeed in our goal. I tie the line to the cement base of the statue at -9m and proceed on, but shortly after, due to the strong current, I have to grab hold of the rocks with my hands because using only fins propulsion, I can't manage to counteract the water power. I get through the window by using some tricks that I learned playing in rivers and here I am at -24m, where the gallery is slightly wider and therefore the current is weaker. However swimming with my fins is useless, indeed despite kicking vigorously I always remain in the same place. I move some meters towards the bottom, for while thinking of the fun on the return route as the current will push me towards the surface making me

shoot like a cork from a bottle of sparkling wine. I turn and I let myself be pulled by the flow of the current: the feeling is that of incredible impotence against a much greater force than a human is capable of, and while the walls slip fast by me, here I am at the base of the window. Fins act as a rudder to avoid slamming against the walls while I move to the centre of the gallery and with a pair of nimble back thrusts, I shoot forth into the little lake: what a pity that my trip has already finished! We are not here in order to have fun and we become aware that this time too, it will be impossible to attempt the exploration, which frustrates me a little. In the meantime Mosè patiently waits for me at the entrance of the cave.

I remain a few days with Caramella, Cichita and Pifferaio at Polcenigo in vain hope for an improvement, but the weather does not permit it: on Tuesday the spring conditions worsen significantly and there is nothing to do but come back home for the umpteenth time.

The exploration of Gorgazzo has become more and more of a challenge, a goal to be achieved, a conclusion well earned. In for a penny, in for a pound just hoping that the clear cold winter decides not to hinder us. On Sunday 10 February, for the third time in the same month, “Lather, rinse, repeat”, we are in the beautiful Polcenigo again, and it may be due to the wintertime, which seems to have returned, with cold winds from the north and bringing back average temperatures for February, that the water level slowly begins to decrease.

On Monday morning, Pifferaio and I set off for the cave where I can immediately see that the level has dropped by over one centimetre compared to the previous day; the weather conditions are stable and the forecast is promising for the whole week. Will it be the right moment? We decide to get the work re-started.

Like the previous time, an initial reconnaissance is required to seriously assess the conditions. I take 15lt cylinders with me two, one containing oxygen and one a mix of 50% O<sub>2</sub> and 20% He. I leave the oxygen cylinder at -9m, this due to the fact that this is the best point to keep the regulator protected from the lake gravel, I belay the line and go. While descending towards the window I see that the current is lower but still disturbing; I proceed on to -25m in order to see if there is a possible route and once the opportunity to push forward is sure, I re-surface to inform Pifferaio to get set for the dive: his tasks are already established and he lowered me the 20lt cylinders, which I will take with me to the deep section. The visibility is not among the best compared to that one I might expect at Gorgazzo, but I can not complain because I can easily see a dozen metres ahead of me. While laying the line, I slowly relive a part of my underwater life as I see that in some places there are still old pieces of guideline and a lot of wear on the old rope which reached the depth of -40m.

The fossils on the walls evoke a time which is difficult for us to imagine when considering the length of a human life and the period this little shell lived in: they are now there as witness to a life that existed sixty million years ago when this place was sea and coral reefs looking very similar to those places that today we can observe only after several hours of flight.

I recognize the shaft as if my last dive here had happened just yesterday, yet 13 years have passed. At the bottom of the shaft, at -87m, I see a plaque attached by a few "maillons rapides" to a steel cable: I remember who put it there and why. I advance through the chamber, that rises slightly, until I get to the other shaft going down to a little less than -100m. I anchor the line at -96m, I hang the 20lt cylinder and glance at the blackness in front of me. Once more I meditate upon how much time has passed from the last visit but, since I have finally returned here again, it is unprofitable to waste too much time at this stage; so I stop dreaming and start ascending back. I halt at the plate, turn it and read:

"qui perì tragicamente Maurizio Martini d'anni 22 (Maurizio Martini died here tragically, aged 22 years)"

27 - 9 - 65

12 - 2 - 87

It was positioned by Jean Jacques, after having recovered the body of Maurizio, an exuberant young man from Trieste.

I ascend while adjusting the line I'd previously laid in a hurry: at -75m I leave the second 20lt cylinder well fixed to the line and continue to ascend. I see the lights of Pifferaio at -30m, who is responsible for dropping two cylinders, one at -55m and one at -36m.

I give him a hand in his task by grapping the cylinder to be carried up to -55m, I go down again and lay it on a ledge in the shaft, then I re-start my deco. At -21m we are together, then I squeeze into the side gallery to avoid the current, I signal a brief ok for him and he leaves.

In the company of giant trout, the decompression in the little lake passes quickly; I try to approach them as much as possible and seeing their extreme naturalness in breathing, I am green with envy. After 85' I surface and in addition to Pifferaio I find the warm sun awaiting and inviting me to change clothes.

On Tuesday 12, I remain alone to monitor the water, but I am not in good shape because a strong cold and bronchitis prevents me from continually sleeping. After finishing to prepare the equipment that is to be used on the following day, all I do is stay in my little warm refuge swallowing heaps of vitamin C. I absolutely must get on my feet again! In the evening Patrick reaches me.

On Wednesday 13, Mosè arrives in the morning with his loyal video camera. We prepare the scooter, which will pull me over to where, till now, only Jean Jacques has managed to get to: at -131m leaving from -100m, after having travelled a gallery over 100m long and stopping on top of a new shaft. The activity is frenetic: Patrick unloads the car, Luca completes setting up the equipment and I prepare both the re-breather and the scooter.

It's getting late and even if my favourite hour to dive is from 11.30 to 13.00, I think I should manage to start on time. While approaching the pool, however, I remember that I have not tested the scooter and nor have I electrically connected the motor. I try and, as I foresaw, it does not start; I ask my companions a hex key to open the rear of the scooter, but no one has got the right key. In a rush I go back to the base camp, which fortunately is only a few kilometres away and, in a short time, I am back at the spring. I open the rear

of the scooter and see, as I imagined, the wires are disconnected: in a moment I fix the contacts, close the panel and now I can finally prepare for the dive.

Mosè has already entered the water several minutes before me to resume the kitting up, submersion and to get going. Despite suffering the aftermaths of bronchitis which has not entirely gone yet, I have not been able to sleep peacefully for two nights and various concerns make me very tense. I get fully charged up when remembering the moments of my cave diving life which have been spent in this amazing spring.

Once I poke my head down into the water, however, I eventually change into a machine, almost with no feelings and programmed to explore. Since I'm using the scooter, it is simple to defeat the current, despite having two cylinders, one 20lt and the other 7lt hanging off me. I quickly loose Mosè, with whom I have an appointment in 50 minutes at the deco stop, and here I am at the lip of the shaft: it is not easy to descend almost vertically, loaded as I am with cylinders and riding a scooter! At -70m I feel a leak of the 7lt cylinder: I stop, close the valve then open it again and magically everything starts to work properly. After a stop lasting no more than a few seconds, and going further on to the depth of -87m, my helmet gets bashed on the ceiling. "Hey, come on!" I should have seen that the cave roof lowers at that point as the gallery rises a bit! I get to my reel at -96m, I grab it, and riding my scooter, I progress towards that blackness I have dreamed for years to illuminate.

My heart skips a beat as I see there are still traces of Jean Jacques's passage in the gallery: I spot his two lines on which there are characteristic signs that I know very well and recognize. The gallery doesn't change its morphology as far as the Martini chamber, indeed here I find myself in a tube with very smooth walls, giving the first signs of morphological change. Then I reach the almost horizontal stretch beyond -100m, completely notched, with a clay bottom and boulders everywhere. Along the walls I can see the layering of the rock and in some spots the gallery is extraordinarily rich in fossils. The size is so great as to soften the effects of the current during the flooding and prevent the line from breaking. As the line becomes just one, I pass -117m, and shortly after, here I am at the point where the exploration of Jean Jacques ended. I am excited while stopping to observe his still very visible tied belay: the line runs around two stones forming a triangle whose tip is pointing towards the exit. This is just incredible! Not even if he had done it on purpose, would he have managed so well. Also his description of the shaft corresponds to what I can see, although I have now only few meters of visibility. When we were together at the spring, it was rare to find the visibility less than twenty meters.

In his notes Jean Jacques had written: "I carry out the dive on January 1<sup>st</sup> 1992. I use a 10lt cylinder containing a light surox to achieve -42m. I will begin to count the diving time from the depth of -42m. I take a 12lt cylinder containing a mixture composed of 35% helium to get to -90m: I will drop it next to the 20lt emergency tank. I carry on the dive using a back-mounted set of three 20lt trimix cylinders; cylinders incorporate a variable percentage of helium ranging from 50% to 70%. The reel is placed at -110m ready to use. I follow the old line laid in 1987 as far as the end at -117m. The old Italian reel, that is actually a cord extension reel, is still there: I will try to retrieve it on the way back. Further on, the unknown begins with a gallery between 7m and 8m wide, between 4m and 5m high, obstructed with blocks, continuing to gently decline. At -125m, the gallery is choked with boulders in all its width, and I am forced to ascend back a little bit. Moving on, an impressive shaft lays inclined at 50°, and which I can not see the very bottom, even when I attach the line at -131m. On the right side, I clearly distinguish the layers following

the shaft at the same angle. As I take the way back, 15' have passed since I left -42m. I take reading with the compass: 240°, 60° on the way in. I retrieve my old reel, but the snoopy loop breaks and I almost immediately loose it. I will do it the next time. On the way up I recover my 12lt and ascend again up to -60m where a diver from Pordenone has left a 12lt compressed air cylinder. I open the valve and I notice that the first stage is not well screwed on. I adjust it and I check my watch and note that just a little more of 20' of diving have passed. After a couple of breaths, the regulator becomes very twitchy and it almost blocks: rather disagreeable having no air on your back!. Therefore I take the 12lt light trimix again, which was used to descend and I ascend up to -50m for the first deco stages. With the deco stop being completed, I go to -42m where I pick up the twin 10lt, which is loaded with 40% oxygen and go down again to resume my stop at -45m. Decompression follows its monotonous stages, but I am not aware of the time passing by because I am completely absorbed with the beautiful surroundings I have just discovered”.

From this point on the exploration will be mine, although for every metre that I gain, there will be a thought dedicated to Jean Jacques. I park my vehicle and a little past Jean Jacques' limit, the shaft becomes vertical; I replace the reel at -136m and deposit one of the two 20lt cylinders for emergency use on the next dive. While hovering down vertically, I see a step below me, so I move on towards the heart of the shaft; not even managing to contemplate it all, I assume that the shaft is at least ten meters in diameter. I go down a bit more, stopping at a huge boulder and, after placing the reel on it, glance down towards the dark bottom and catch sight of another step. For the moment the exploration is more than enough. I am at -157m and 20' have passed from the start.

It is time to ascend along the line that I can now see perfectly vertical, while on the previous way down I felt it inclined: it is strange how different the feelings are between when you go down and when you come up! At the point where I replace the reel, I retrieve the half empty one and, as I see the light of the torch, I take hold of the scooter and proceed toward the exit. The first stage I do at -105m., where I just have the time to verify and organize the decompression, then reach -96m where I leave my 20lt cylinder ready to be taken back on the next exploration. Going back along the shaft, once more the memories flood back into my mind.

During the deco stops, the current is problematic to me only in a couple of points where I am forced to keep close to the wall to find a calm area. I am at -36m, when above me Mosè's camera lights peer out. He keeps me company even though there is really very little to film in the gallery, given its narrow size. Later, Patrick also comes with his camera and while he induces his own fancies by snapping some pictures, I truly feel back in the human consortium. In addition to all that, I am supplied with a battery for heating and drinks for re-hydration. I come to the surface after 210'.

Dear Jean Jacques, you are not there anymore, you are not here to smile and be proud of our results: a little genuine sadness in the moment of happiness seizes me. I take off my kit and I go and drink a relaxing hot herbal tea together with Patrick and Luca.

Thursday is a relax day: Patrick and I, we go to the swimming pool for a little training, then in the afternoon, with Barbi who has joined us, control the equipment.

According to Friday's schedule we should shoot some videos, but hearing the news that Ignatius will arrive in the morning with a new scooter which has a better performance, I change my plans and decide to set out on exploration.

Everything goes smoothly, equipment is ready and at 11.00 we head toward the source where we are expected by the Guardia di Finanza diver's team of Trieste. After doing ceremonial introductions among the members of the two groups, we all haul equipment to the spring edge. I am compelled to undertake an interview for a documentary, but time passes quickly and although my interview seems to proceed weirdly better than normal, I have to go because it is getting late. At last I am free from official commitments, so I quickly get ready and enter the water at 13.15. I am quite nervous because I had not been able to concentrate properly and I don't feel in such fine form, but this does not give the scooter a problem, in fact my "automatic pilot" quickly drives me into the shaft.

During the descent I experience two free flow failures of the cylinder feeding the closed circuit "Now it is clear, as I exit, the regulator will need to be serviced". A little way below, while moving head down, the line snags on the scooter's battery isolator trigger. Becoming more and more nervous, I get to -96m where I take the 20lt cylinder that I will use as safety on the dive. For a short stretch I will be equipped with three 20lt cylinders and one 7lt. On the horizontal path everything seems to go well: at -110m I put down a cylinder which will remain there for the remainder of the expedition, acting as safety.

Shortly after, I get entangled in the line again with a carabiner and despite having a few doubts as to whether to go on or go back, I finally prefer to continue on toward the bottom. Here I am at -131m where I leave the scooter attached to the loop knot on Jean Jacques' line and start the descent to the reel that I can already easily see from a few metres away, since the visibility has improved over these last few days. Sheer emotion: that is what I feel while clasp and unlocking the reel and then turning towards the unknown which is just waiting for me, alone as I am, in an environment whose hostile appearance only turns out to be a test of my own ability to handle the situation appropriately. Or could I be wrong?

The direction is what I had already looked at: the cave does not level off as I expected, but drops down with a strong inclination; a few metres below, for a moment I must fin to move horizontally, but then again, the tunnel slopes down. I belay the line on some fossils that are attached to the walls. I am at -170m and I get a look around: the shaft is at least 15m in diameter, I am not able to give a more accurate estimate.

What is truly awe-inspiring is seeing the bottom rock that breaks with a sharp-cut and beyond this natural line, only the blackness, that disquieting blackness that lures me! It is right now, with me suspended in the water and hanging over nothing, that I can let myself sink down toward the bottom, but I feel that I cannot breathe very well. I know that, taken by the desire to make up for lost time, I finned too fast while descending to get to this point. Facing this situation I cannot do anything but halt, and before rising up again, I belay the line to a projection of the rock, lock off the reel and leave it hanging a few centimetres under the knot.

From Jean Jacques' exploratory end thus far, I have travelled almost eighty metres. I begin going up while admiring the walls encrusted with fossils, I focus on slowing down my breathing rate while slowly swimming but at the depth of -160m a sharp pain flares in my left pectoral muscle that causes me some discomfort in breathing and I am not able to give an explanation for it. The rising proceeds slowly until I see the scooter's light further above. I continue ascending upwards, while keeping a few meters from the wall to enjoy the shapes of the shaft, until I can see the scooter. I come closer and note that it is not in the point where I'd left it: it is likely that the safety sling had slipped off the line while

I was hastily opening the carabiner to attach it to the line and the present result is that the carabiner is attached to the loop but the scooter is about two metres away, resting on the floor. My stroke of luck was that having the scooter in a slightly negative trim, it'd remained in place. What's certain is that if it had been otherwise, the current would either have made it ascend without me or, on the contrary, I would have seen it nose diving down to explore the depth of the shaft by itself without me.

For today I've had enough I tell myself while returning and playing around between the lines, pulled by the power of the scooter motor: deco stops let me observe huge quantities of fossils; at -96m, I decide for convenience to leave my two adventure fellows, the 20lt tanks, together with the emergency cylinder. Once the little shaft is ascended, I enter the Martini chamber then, once again, I am at the base of the shaft that leads to -21m. After 75 minutes, Barbi and Pifferaio's lights appear above me. Barbi resumes the deco, while Pifferaio takes care of the lights and helps me. It's a beehive of activity in the small environment: all these people, equipment, and the effect of current create some confusion. I get to -21m and immediately after some unpleasant news comes: I feel the burning confined to my lower back area, clearly increasing. What I can do? I do not know, but in a jiffy I grab hold of the rocks to pull myself up to -36m. In the meanwhile neither of my companions have time to notice the situation I am in. When I see them coming toward me at least a minute after, since the burning gives no signs of decreasing but even increases, a thought comes into my head. I cut off the power from the electric jacket and write to Pifferaio on the board that he has handed me, "I feel my bum burning, I do not understand, but it may be...". I wait for a moment and the burning has already disappeared, soon I am rewarded with the answer "It may be the electric jacket". I restart ascending and there is no trace of the burning any longer. I regain my calm, even if I will have to remain in the water without the comfort of the warm jacket. Drinking warm tea during the decompression will somehow remain a comfort, anyway.

Just a short time before surfacing, I try to reconnect the jacket and everything seems to run well: I wonder what the hell'd happened before. I did not dare to re-establish the connection sooner, because it would have been embarrassing to read in the newspaper: "Grilled cave diver closed his dive with trout providing assistance".

After 280' I surface pleased with the final result but not with the way the dive was carried out.

On Saturday, even if I am still disappointed with myself and I'd rather not enter the water, I dive to allow Barbi to film, while Caramella deals with the lights. Our trio is joined up by Mosé with his camera, so the task becomes difficult for me because going forward and backward, continually blinded by the powerful lights, is not so easy. Despite that, I enjoy the situation and begin to play around with the scooter until I am carried away by the euphoria of the moment. I manage to do a 360° roll with the scooter: with lights and filming tapes exhausted, nothing left to do but re-emerge.

In the evening who better could arrive than the super photographer Roberto Rinaldi. Together with him I set the dive for the day after, then we all take delight in watching his pictures taken around the globe both under water and on land, for instance he shows us some wonderful shoots with giant tiger sharks, nautilus and manta rays.

On Sunday morning, after taking some photos near the source with the staff of Lota Lota, which came to see us, splish! we are back in the water. The goal is to get off -100m, with

Roberto carrying two cameras and once we are get to this depth he induces his own fancies by snapping some pictures while I start collecting fossils. With my bag filled, we ascend together until the Martini room where Roberto takes pictures of the layers of limestone, while I go around with another camera in order to exploit all the available shots. While going up again along the shaft, Roberto snaps at each change of morphology; then, at approximately -40m we see Mosé heading towards us with the camcorder to film our ascension. Back to the pool, Pifferaio kindly takes the two cameras out the water, changes the film and dives again to allow us to complete the work.

In a playful moment, I ask Roberto for an exchange of roles, so I find myself with the bulky camera in hand, so unknown to me that I even do not know where the button to be pushed down to snap the picture is. Shown how to do it by Roberto, I am already hovering upside down while operating. Hitting the surface of that frozen water, we found ourselves breathing an air of festivity out there: this sort of excitement materializes itself in a table full of the local specialities such as cheeses and salami, wine and anything else you may want...

On Monday, with Pifferaio, I reassess the equipment and prepare the scooter with Mosé's camera mounted on it, including the two 150W lights: in such a way it is such a strange shape that looks like a chopper: tomorrow we will put it into water and will see how the trim can be corrected. Moreover one light bulb has burned out, but after searching all the photographer's shop in the area, including Pordenone, we do not find the same type: Jose waits at the bar near the source.

Tuesday seems to proceed in slow motion: I take some time to come back to Aviano and next to Pordenone to find the infamous bulb. It is not before noon that I arrive at the spring and I find Jose in the bar nice and warm.

The light, that we have finally mounted on the scooter, is very bright, and its 300W it is visible even in the sunlight. I test that the camera works, but there would be many other surprises ahead. The first comes when I realize that the battery is drained. So, I quickly race back to the hut to pick up the spare one.

At long last we lower the scooter into the water and begin to rig it with floats: its huge battery-pack is very heavy, therefore despite using all the available floats, the scooter still sinks even if only slightly.

I am forced to borrow a mask from José because I left mine at the hut. It is already 14.30 when I enter the water.

The scooter which I use is a tow-behind type, slower than the more powerful ones, but efficient to carry the camcorder. At the horizontal gallery, considering the negative buoyancy of the DPV's prow, I turn the motor switch to "on" and I grab at the lights' arms and mount it. It is easier for me to direct it in this way, because I manage to balance it more easily, and the low speed, due to its bulk and weight, keeps the driving safe. Taking account of the relative low visibility and the pace of progress in this gallery trip with the other type of scooter on the last days, I now realise that, thanks to the 300W lights I can see various branches that I was unable to see before. I reach the shaft at -130m, turn around on top trying to frame the abyss, then I scooter back to Jean Jacques' belay. A little further on I stop to retrieve some fossils, and in order to do this I choose a spot where, with the hammer, I can easily break the rock. Here the current carries away the

muddy suspension to a lineless tunnel that goes who knows where. I resume my way back along the line and after a few meters I find myself in an area where there are so many fossils that they completely cover the walls; -Damn my luck!- I tell myself, but it would have been enough to memorise the point on the way in.

Almost 30' have passed, the lights still hold good and I direction the front of the scooter toward the points where I think there could be something. Following the right hand wall, at -108m I am almost about to slip into a lineless gallery; I stop, I head to the left, a couple of meters further on the clearly visible line, I gain some fifteen meters and, again on my right I catch sight of a gallery, which must be the one Jean Jacques marked in the sketch of the deep section: essentially, between the parallel shaft leading off from the Martini chamber and as far as -130m, there are two other by-passes. I start the ascent, then, at approximately -50m, interrupt the filming work because Mosè has already shot here and visibility has deteriorated, because of the silt I have kicked up on the floor.

On Wednesday we take a day off to relax and once called into we have checked the equipment, we are free to spend time on other things.

Thursday morning I wake up with my right ear eustachian tube completely blocked by catarrh. Despite this I remain because I hope for an improvement. To accelerate my recovery I use various types of nasal sprays. I also try a natural system, that is to go to a spa in Pordenone where I spend the afternoon in a Turkish bath: The "wet heat" provides benefit insomuch as in the evening I definitely feel better.

On Friday I feel quite well, forecasts foresee stable weather again, therefore the conditions of the spring won't change. We are alone, Josè and myself, and I can postpone the dive for a day. So I have time to treat myself in Aviano: there is a swimming pool there where I swim for more than four kilometres, I stop for a bite to eat and then in the afternoon, off I go to sweat in a Turkish bath. Even so I have very pessimistic feelings: such negative thoughts crowd my mind that in the evening I plan to recover the equipment from the cave without attempting a new exploration.

On late Friday evening the "Ol gomista" and the "Ol fiorist" arrive, two components of Lota Lota Sub, dying to give us a hand.

On Saturday morning the group increases: we are joined by Mosè and his wife followed by the mascot, Petra (a female Rottweiler dog), by Sergio and Caramella. Though not having decided what to do, the equipment is enough for a push dive. This is because I would not want to get to -136m, where the emergency cylinder is positioned, become exited about going on but being prevented from effectively doing so because of the lack of an adequate redundancy on the open circuit. At the spring I immediately notice that the water level has dropped yet again and that the visibility has improved. Gigi, the manager of the bar near the source, asks about my intentions. I reply that I intend to quit and recover everything because I am not in great shape, either physically or mentally, but I would finally make up my mind only when I reached the site.

I decide with Mosè about filming in the shaft, with Josè and Caramella to help: an appointment with Moses after 60' and with José after 90'; Caramella will be in charge for the remainder of deco depending on what I do.

The people who surrounds me realize that I am not that brilliant and expect some explanation from me that I know will be unobtainable because I don't even understand myself why I feel confused.

With the scooter placed in water, on which I attach a cave sack and a hammer to collect some fossils from the deep area, I start getting ready for the dive. Inside me the desire resurfaces to go deeper and further on, to see beyond; once again curiosity begins rising from the ranks. After having made a few little repairs to the fin and to the computer, two steps forward and splash! I enter the water.

From the edge they hands me the 20lt cylinder feeding my reb, I connect the hose to the breathing set, switch on the torches, grab the scooter, position it right under me, move myself toward the middle of the pool: with a tuck dive I glide into the water. At -6m I verify the analysers: everything goes well. I go down while clearing my ears more often as usual, I appreciate the visibility, even though it is not the best, anyway at the moment the Gorgazzo is definitely worthy of its fame. I descend slowly because of the frequent equalizations, but everything else proceeds perfectly and arrive at -96m after 5'. I collect the bottom emergency cylinder, being laid down a few days before, to check its regulator: that is ok. I advance downward since I am by now almost dead set on going further on with the exploration. As I go in further through the shaft, I have to go back a couple of metres to leave the scooter; it is the look at the black void under me that in the blink of an eye stirs my decision: to push forward. I take it easy when going straight down into the void while keeping the line on my left and looking at the walls that surround me. For a moment I cannot see the line any longer, so with a fin stroke I swerve my free-fall to the left and find it again. I am at -150m: I see the boulder on which the line is fixed; from that point, I have to go right and by using my fins, which is my only propulsion, have to change direction. At -165m there is a short, almost horizontal stretch ten metres long leading to a chamber displaying many layers of rock on its walls: I think I find myself in a zone with an intersection of faults. The layers are placed perpendicular to each other, I can quietly observe them while I let myself descend towards the reel. My reel, for days locked in the darkness of the cave waiting to run its line. I can see it from 10m away and this allows me to realize once again that the visibility has improved considerably; I can also spot the walls of the shaft though they are about twenty meters distance from me. At -189m, I am at the limit of my previous exploration but now it is easy to go over: I unlock the reel and get going down the walls rich in fossils.

After a dozen metres I spot the bottom, fin horizontally in a gallery of fifteen by ten metres. I can hardly believe what I am observing: "How nice this place is! Where have I ended up? What an emotion! The computer reads -204m: I feel fine and I am not affected by any tremors, which is probably due to the last few days' dives which have helped to provide a good training foundation. By keeping a close eye on the oxygen pressure of my closed circuit, careful not to exceed 1 bar, I can see an analyzer that goes off and, at -212m, I decide to head back. I can not find any belay points nearby because the whole floor is smooth and slopes at least 50°. A few metres from me is the lip of another shaft: -How I'd love to go and explore that right now! Damn the analyzers!- I leave the reel on the bottom but I can not block the line because the elastic band breaks, so I tie a knot around the knob and start ascending. Reading the distance on my line markers, I realise that it is -115m, which added to the 5m dispensing by the other reel and also the previous meters, bring the total to 440m of linear exploration from entrance and 606m of flooded galleries.

Going back I get all excited about this beautiful route with extraordinary fossils shooting out of smooth walls and ceilings; I propose to myself to return one day to film them as well as the gallery and, why not, to push down a little more. This dive is the best one that I have ever done at such depths and everything has gone perfectly, from the breathing to the functioning of the equipment: it is a pity about the analyzer.

At -150m, I stop a couple of minutes to look my computer: 25 minutes have passed from -212m.

At -130m, after having collected three 20lt cylinders, I piggyback the scooter (the Italian translation would be funny because we nicknamed the diving scooter "maialino" which means "piglet"!) and start ascending. At -124m, I stop to take some fossils off the walls, including a significantly beautiful one, but then I halt since the effort required for this work, could also create troublesome consequences such as ill-effects to my arms: I put everything away and get going to the next stages of decompression. At -110m, I recover a 20lt cylinder, so now there are four; at -96m here is the fifth to join the others; at -70m I can but tow the sixth 20lt cylinder, and start ascending the shaft keeping the scooter between my legs. After 70' Mosè's lights illuminate the path from above: I write the result on the slate, I look at him rejoicing and then he returns to film the ascent. At -24m, on the short horizontal stretch, I drop off the pile of gear and finally free of the weight of the cylinders, I can ascend more comfortably. I am at -21m when I meet Josè too. He hands me the batteries and something to drink while I am writing where the materials are positioned. We separate because I have to wait for a few hours before leaving, so I will see him passing by there again. Mosè never ceases to film any relevant details in view of the video editing. Josè is returning with all the equipment: the scooter, seven 20lt cylinders, another one of 15lt and his one of 12lt. A beautiful stack to be filmed by Mosè. Caramella pops in when there are still 90' decompression left bringing with him the replacement battery and serving me out some warm tea, actually so hot that it needed to be cooled for a few minutes in the 11° C source water.

Roaming around between boulders and trout in the pool, I see a timid white-clawed crayfish popping up and once it is clear to him I am a potential enemy, enters his home again.

Minutes tick away and my deco proceeds smoothly, so I surface 280' after the dive started. Lazily floating in the water and looking up at the sky, I remember Jean Jacques, our explorations, our adventures: I am alone now, with just my faraway look, but this will not take away the passion that he has pass onto me and we have shared over the years we spent together.